

CONFINDUSTRIA

«Non è il periodo giusto per veti o rinunce: servono sia fonti fossili e sia rinnovabili»

Il presidente Bozzi sulla crisi energetica: «Ridurre la dipendenza dalla Russia non farà scendere le tariffe, serve un tetto al prezzo del gas». Gli Industriali a favore del rigassificatore già 16 anni fa: «Ora saremmo più indipendenti»

di Andrea Alberizia

Non sono tempi in cui fare le bucce sulle scelte di politica energetica. Si può sintetizzare così la visione di Roberto Bozzi, presidente di Confindustria Romagna, sul periodo di crisi per i rialzi delle tariffe del gas e di conseguenza di tutta l'energia in generale che serve nelle case e nelle industrie. Investire sulle rinnovabili deve essere un obiettivo primario, dice il consigliere delegato della Vulcaflex di Cotignola. Ma lo stato attuale - in cui si cerca di ridurre la dipendenza dalle importazioni russe prima di tutto per evitare un finanziamento indiretto all'invasione ucraina - richiede di mettere in campo tutte le mosse possibili perché nel breve periodo non si possono sostituire gli idrocarburi con il green.

Presidente, ci sono stime che possono fotografare l'impatto avuto finora dal combinato guerra-speculazioni sulle industrie del tessuto economico locale?

«Il caro energia è stato accentuato dalla guerra, ma era esploso già nella seconda metà del 2021. Considerando che l'approvvigionamento del gas metano è un problema prettamente europeo e segnatamente italiano, c'è forte preoccupazione soprattutto per quelle aziende che esportano e subiscono un gap di competitività all'estero: a una settimana dall'inizio dell'invasione tra le nostre associate quattro aziende su dieci prevedevano un calo di fatturato estero fino al 20 per cento. Le nostre imprese stanno facendo sforzi importantissimi, e forse non abbastanza percepiti, per assorbire gli aumenti stratosferici di questi mesi: finora sono riuscite a non scaricarli sul consumatore finale, motivo per cui l'in-



flazione è rimasta più sotto controllo qui rispetto ad altri Paesi, ma il margine si assottiglia ogni giorno di più».

Da tempo si parla di crisi delle energie da fonti fossili. Ma le imprese hanno davvero creduto nelle rinnovabili o l'iniziativa privata poteva fare di più?

«Entrambe le cose: le imprese ci hanno creduto e avrebbero potuto fare di più se non fossero state imbrigliate in autorizzazioni decennali e iter eterni. L'energia green è una vittima illustre dei famigerati lacci e laccioli della burocrazia: oggi si fanno provvedimenti per snellire e velocizzare, ma dovevamo proprio arrivare all'emergenza totale?».

Il settore oil&gas italiano è in stallo da tempo. Se ci fosse una politica che volesse incentivare la ripresa delle estrazioni a pieno ritmo, a quanto potrebbe arrivare la produzione italiana che oggi vale 3,4 miliardi di mc annui?

«Le stime più prudenti parlano di almeno cento miliardi di metri cubi potenziali nei giacimenti nazionali: i calcoli delle riserve vengono fatti sulla base di parametri economici certi e delle valutazioni geologiche, nella cornice legislativa attuale. Se cambiasse la legge, cambierebbero le stime. Per avere un ordine di grandezza possiamo tenere presente che nel 2021 il fabbisogno nazionale è stato circa di 70 miliardi di mc».

Nel 2021 il fabbisogno di gas dell'Italia è stato coperto per il 38 per cento con le importazioni dalla Russia. Per ridurre la dipendenza da Mosca servirà trovare un altro fornitore da cui importare. Vorrà dire quindi spostarsi da una dipendenza a un'altra?

«La cura dalla dipendenza è la diversificazione: occorre sì trovare altri fornitori, ma anche attrezzarsi nel frattempo a livello domestico con rilancio dei giacimenti esistenti, valutazione di nuove esplorazioni, accelerazione decisa sul fronte delle energie rinnovabili».

Riuscire a ridurre la dipendenza dalla Russia sarà garanzia di tariffe del gas più basse per imprese e famiglie italiane?

«No, perché il prezzo del gas dipende principalmente dalle contrattazioni che vengono scambiate sulla piazza europea, alla borsa Ttf di Amsterdam. Riuscire a ri-

ducere la dipendenza dalla Russia significherebbe smettere di finanziare indirettamente l'invasione in Ucraina».

Il Sole24Ore riporta che l'utile netto di Eni nel primo trimestre 2022 è stato 3,27 miliardi di euro rispetto ai 270 milioni del primo trimestre 2021. Vista l'emergenza e vista la natura di azienda a partecipazione pubblica, non sarebbe più logico aspettarsi una decisione dello Stato per una limitazione alle speculazioni?

«Sono le dinamiche dei mercati: Eni non guadagna speculando, ma applicando la legge e i prezzi di mercato fissati sulla piazza di Amsterdam».

Andrebbe introdotto un tetto al prezzo del gas?

«Sì. L'obiettivo resta per noi un prezzo comune regolato del gas che tuteli il continente su un piano della sicurezza degli approvvigionamenti e la competitività industriale da condizioni economiche abnormi e molto diverse dai reali contratti di approvvigionamento. Ma se non si riesce a ottenerlo a livello europeo, ci sono Paesi che sono riusciti a ottenerlo con accordi singoli, come Spagna e Portogallo».

Tra le ipotesi sul tavolo per ridurre le importazioni russe ha un peso importante il rigassificatore. Chi lo critica dice che rientra ancora nel perimetro delle risorse fossili. Rischiamo di perdere ancora un'occasione di vera evoluzione, in nome della necessità di fare presto?

«Come sempre la virtù sta nel mezzo. In questo momento, e per anni, serviranno sia le fonti fossili sia le fonti rinnovabili. Sia-

Via libera all'impianto in mare (e al parco eolico)

Il via libera a ospitare a Ravenna uno dei due rigassificatori previsti dal Governo nell'ultimo decreto sul tema è arrivato il 4 maggio nel corso di un incontro a Bologna con il sindaco Michele de Pascale che ha ottenuto dal ministro alla Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, anche un impegno concreto sul parco eolico offshore. Si tratta del progetto da un miliardo di euro presentato dalle società Quint'x e Saipem per installare 65 turbine alte 140 metri e un'isola artificiale di 65 ettari di fotovoltaico in mare a 18 km dalla costa di Ravenna. L'energia prodotta sarebbe pari al fabbisogno delle famiglie residenti in Romagna.

De Pascale continua poi a chiedere (al momento inascoltato) anche un nuovo impulso alle estrazioni e di approfondire il tema della cattura della Co2.



mo in una terra di mezzo in cui non possiamo permetterci veti o rinunce: nessuno si è evoluto restando al buio o al freddo. Ora arriva la bella stagione e certo in casa abbiamo spento i riscaldamenti, ma continuiamo a cucinare, a viaggiare, a vivere. È erroneamente passato l'assunto che, nella corsa alle rinnovabili, dovessimo smettere di ricercare in mare e in terra gas italiano per estrarlo e consumarlo, e abbiamo lasciato farlo agli altri, aumentando le importazioni con impatti negativi su ambiente e bollette. La quota di rinnovabili deve certamente crescere e progressivamente sostituirsi alle fonti fossili, ma i tempi di questa crescita non sono compatibili con la necessità di sostituire in pochi mesi nella produzione elettrica la quota di gas russo che importiamo».

Sul fronte Gnl c'è già un presidio importante a Ravenna che è il deposito Edison-Pir, il primo in Italia. Quali riscontri sta avendo nell'ambiente industriale?

«La direttiva europea per la decarbonizzazione del trasporto marittimo incoraggia

l'installazione di motori a gas sulle navi per contenere le emissioni: questo è il primo deposito small scale in Italia e sicuramente pone il porto di Ravenna in una posizione di avanguardia».

L'ultimo incontro a Bologna tra Bonaccini, Cingolani e De Pascale si è concluso con una esplicita volontà verso un rigassificatore al largo di Ravenna. Confindustria approva. Sembra di tornare indietro nel tempo: in città se ne parlò per la prima volta tra 2006 e 2008, più di sedici anni fa. E Confindustria già approvava. Se si fosse fatto all'epoca, oggi in che scenario saremmo per l'Italia e per Ravenna?

«Saremmo meno dipendenti dal gas russo, e saremmo più pronti con infrastrutture che non si costruiscono certo in un giorno. Lo stesso ragionamento vale sulle rinnovabili: come sarebbe se avessimo l'hub Agnes già oggi? Ancora una volta, allora come oggi, la chiave è la diversificazione, che è l'Abc di ogni investimento per ridurre la propria esposizione, mediando così il rischio di eventuali imprevisti e difficoltà».

I DATI

L'ITALIA PRODUCE IL 4,4 PERCENTO DEL SUO FABBISOGNO DI GAS, IL 38 PERCENTO ARRIVA DA PUTIN

La quota coperta con il Gnl importato via nave è il 13 per cento. Riserve nazionali al 40 per cento, obiettivo 90 entro settembre

In base ai dati del ministero per lo Sviluppo economico (Mise), già riportati da varie testate nazionali, nel 2021 l'Italia ha estratto da giacimenti nazionali il 4,4 per cento del metano consumato: 3,34 miliardi di metri cubi di gas naturale su un fabbisogno di 76,1. Verso la fine degli anni '90 l'estrazione nazionale era sei volte maggiore. I giacimenti attivi sono 1.300, ma ne vengono usati con continuità poco più di 500.

L'Italia importa gas dalla Russia (38,2 per cento del fabbisogno), dall'Algeria (27,8), dall'Azerbaijan (9,5), dalla Libia (4,2) e per il 2,9 dal Nord Europa (nello specifico da Norvegia e Olanda). Da molti anni l'ex repubblica



sovietica è il principale Paese dal quale importiamo gas. Nel 2012 la percentuale era attorno al 30 per cento e nel 2015 era salita al 44.

Il gas importato dall'estero arriva in Italia in due modi: tramite gasdotti o grazie alle navi che lo trasportano allo stato liquido, il cosiddetto gas naturale liquefatto (Gnl).

Tramite gasdotto è arrivato in Italia l'82,5 per cento del fabbisogno. Con Transmed, una struttura lunga duemila km, il gas parte dall'Algeria e giunge all'impianto siciliano di Mazara del Vallo. Dalla Libia, invece, il

gas arriva attraverso i 520 km di tubature di Greenstream. In questo caso l'approdo è l'impianto di Gela. Il gas dall'Azerbaijan percorre tre gasdotti per un totale di circa 3.400 km che finiscono in Puglia. Dal Nord Europa il gas percorre i 293 km del Transilgas e si collega alla rete nazionale in Piemonte, in particolare a Passo Gries. Il gas russo, infine, arriva in Italia tramite tre gasdotti (dalla Siberia, passa per l'Ucraina e arriva quasi in Slovacchia, poi in Austria) fino all'impianto di Tarvisio, in provincia di Udine.

Via nave è giunto il 13,1 per cento del gas, in prevalenza dal Qatar. Viene raffreddato (a -162 gradi) in modo da diventare liquido e venire stoccato. Per essere utilizzato, però, va rigassificato. In Italia esistono tre impianti, i cosiddetti rigassificatori: La Spezia, Livorno e Rovigo.

Gli stoccaggi italiani di gas, vecchi giacimenti sotterranei che vengono riempiti e svuotati secondo i fabbisogni, permettono di immagazzinare fino a circa 14 miliardi di mc. Secondo quanto riportato da alcuni media nazionali, a marzo erano al 38,5 per cento della loro capienza (media europea 29,7). Il governo italiano sarebbe al lavoro per aumentare le scorte e si è dato l'obiettivo di arrivare a settembre 2022 con le riserve al 90 per cento.

LE AZIENDE/2

Cna: «Incentivi per piccoli impianti»

Il presidente e il direttore generale della Cna di Ravenna, Matteo Leoni e Massimo Mazzavillani, chiedono alla politica di indicare i nuovi scenari energetici oppure si rischia di fare un pericoloso balzo nel vuoto che andrà a pesare enormemente su imprese e cittadini. I due dirigenti approvano le proposte avanzate dal sindaco quando lancia l'idea di rafforzare il polo energetico ravennate attraverso quattro fondamentali azioni di sistema (vedi pagina 12). «A queste, come Cna, ne aggiungiamo una quinta: favorire con incentivi mirati e procedure semplificate la realizzazione di impianti di autoproduzione di energia elettrica da parte delle piccole imprese. Secondo le nostre stime, su scala regionale, è possibile coinvolgere in tempi brevi oltre diecimila micro e piccole imprese».

I SINDACATI

Cgil, Cisl e Uil appoggiano il progetto hub energia

Soddisfazione nel mondo sindacale per i passi avanti verso il rigassificatore. Cgil: «La scelta operata dal Governo non corrisponde alla scelta di impedire la ricerca e produzione di gas nazionale in aree in cui sono presenti riserve di gas considerevoli. Il solo progetto Argo-Cassiopea approvato in Sicilia non rappresenta una risposta adeguata alle attuali problematiche. Si ribadisce la necessità di una modifica sostanziale del Pitesai, chiaramente inadeguato in un quadro di politiche di approvvigionamento che hanno costi economici, ambientali e sociali enormemente maggiori».

Cisl: «Accanto allo sviluppo ulteriore del fotovoltaico, all'accelerazione degli iter autorizzativi sugli impianti di energie rinnovabili, al ricorso al metano per garantire un'equa transizione e agli investimenti in tecnologie di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica, l'hub nazionale per gas e rinnovabili da realizzare in tempi stretti e certi può essere un ottimo punto di partenza per la nostra regione e per tutto il Paese».

Uil: «Bene l'incontro tra Bonaccini e il ministro Cingolani per il rigassificatore al largo del porto di Ravenna. Sosteniamo con forza l'hub dell'energia».